

RASSEGNE

I LIBRI DEI PATRIARCHI. UN PERCORSO NELLA CULTURA SCRITTA DEL FRIULI MEDIEVALE¹

1. *La cultura, le persone, le lingue, i manoscritti: un viaggio affascinante nelle terre del Patriarcato*

La presentazione del bel volume *Il libro dei Patriarchi* è stata un'occasione eccezionale per compiere un itinerario insolito e inaspettato: sono stato quasi preso per mano e condotto a visitare quella che giustamente Cesare Scalon ha definito nell'*Introduzione* una «mostra virtuale» (p. IX). Attraverso i libri copiati, raccolti e amorevolmente conservati nelle terre governate dal Patriarcato di Aquileia viene tracciato infatti un vero e proprio percorso nella cultura scritta del Friuli medievale. Il Friuli – la “Patria del Friuli” – che ha mantenuto viva a lungo la leggenda secondo cui proprio ad Aquileia l'evangelista Marco avrebbe scritto il suo *Vangelo*, aveva visto nascere e svilupparsi intorno alla metà del secolo VIII a Cividale, primitiva sede dei Patriarchi, una cultura longobarda di altissimo livello in grado di dettare lo stile della corte pavese, ad esempio nei testi delle epigrafi regie con Paolo Diacono, e la cui scuola, al pari di quella di Pavia, era considerata, ancora dal capitolare emesso a Olona nell'825 dall'imperatore Lotario II, una delle principali scuole cattedrali alle quali dovevano fare capo quelle di levatura minore.

Gli interessi culturali, le preoccupazioni devozionali, le capacità artistiche, le competenze tecnico-scientifiche che percorrono la terra friulana dall'VIII secolo fino al pieno XV, quando l'umanista Guarniero d'Artegna formò a San Daniele la sua splendida raccolta libraria, sono illustrati dai 96 manoscritti che costituiscono quest'ideale rassegna. Sono stati chiamati a presentarli studiosi di diverse discipline, tutti assai attenti a dare di essi un'immagine e una descrizione che non si limitano al mero tecnicismo, ma puntano piuttosto a mostrare come la singola testimonianza sia sempre significativa di un fenomeno più ampio e composito. Va detto subito che uno dei meriti del volume è di risultare, nello stesso momento, fa-

¹ Si pubblicano qui i testi letti alla presentazione del volume *I libri dei Patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale*, a cura di CESARE SCALON, [Udine], Deputazione di Storia Patria per il Friuli – Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, 2014, tenutasi presso la Sede di Rappresentanza della Regione Friuli Venezia Giulia in Palazzo Ferraioli a Roma l'8 maggio 2014.

cilmente comprensibile e accattivante, senza però mai indulgere a una mera, banale “divulgazione”. Personalmente, al termine della lettura, ho avuto l’impressione di essere stato immerso per qualche indeterminato momento nel cuore della cultura medievale friulana e di averne potuto quasi intravedere le curiosità intellettuali e le contaminazioni; scorgerne le novità apportate, in pieno medioevo, dai nuovi ordini religiosi; gustarne le mode poetiche che spirano da sud e soprattutto da occidente; infine, per l’intero arco temporale cui si riferisce, coglierne i continui scambi politici e linguistici con la Germania meridionale, la Svizzera orientale e l’Alamannia, con le popolazioni slave e, in un continuo mai interrotto, con l’elemento latino e romano.

Il *Percorso* si snoda in 13 capitoli. In pochi casi essi sono dedicati a un singolo codice di particolare significato (I. CESARE SCALON, *L’Evangelario ‘Forogiuliese’*, 1-13; II. CESARE SCALON - NORBERTO VALLI, *Il ‘Codex Rhdigeranus’*, 15-27; IV. FABRIZIO CRIVELLO, *Il Salterio di santa Elisabetta*, 101-11). Più spesso abbracciano un periodo ben definito o argomenti specifici che scandiscono il progredire della cultura friulana nel tempo; in questo caso a una breve introduzione generale segue una serie di schede che illustrano i singoli manoscritti: III. LAURA PANI, *Libri dell’età di Carlo Magno*, 29-61; IV. FABRIZIO CRIVELLO, *I libri degli Ottoni*, 63-99; VI. MASSIMILIANO BASSETTI, *Il libro dei libri: dalle Bibbie atlantiche alle Bibbie tascabili*, 113-55; VII. GIACOMO BAROFFIO, *I libri liturgici musicali*, 157-87; VIII. FEDERICA TONIOLO, *I libri corali*, 189-227; IX. LAURA PANI, *I libri scolastici*, 229-61; X. ROBERTO BENEDETTI, *I libri della letteratura in volgare*, 263-305; XI. MATTEO VENIER, *Guarnerio e i libri degli umanisti*, 307-51; XII. MARIO D’ANGELO, *I libri della scienza e della tecnica*, 353-89; XIII. ANTONIO MANFREDI, *I libri dei principi*, 391-423. Ciascun autore si sofferma con spiegazioni semplici ma estremamente accurate sugli aspetti che caratterizzano la sua sezione, introducendo il lettore, anche non particolarmente esperto di argomenti specialistici, alla comprensione delle diverse tipologie librerie, codicologiche, decorative e testuali. Non mi meraviglierebbe – e sarebbe anzi assai bello – che libri di questo genere divenissero testo di supporto per le scuole superiori, una sorta di guida alla cultura e ai tesori manoscritti di una regione.

Va detto che i codici descritti sono soltanto una scelta all’interno dell’enorme quantità di materiale censito e raccolto nelle biblioteche d’Italia e del mondo, una scelta basata principalmente sul criterio della loro utilizzazione e permanenza nel territorio durante il periodo medievale, perché essi costituiscono «testimonianze vive che rendono presenti luoghi e persone e spiegano momenti importanti e significativi della nostra storia, valori fondanti la nostra civiltà, circolazione di idee, amore per il bello in tutte le sue espressioni dalle arti figurative alla musica» (p. IX). Probabilmente ciò spiega perché non troviamo menzione di quella che potrebbe essere forse la testimonianza più antica di scrittura cividalese medievale. Mi riferisco al codice, oggi a San Pietroburgo, contenente le *Epistole* di papa Gregorio Magno, che nel 787 Paolo Diacono inviò all’amico Adalardo abate di Corbie, il quale gliel’aveva chieste, premettendo una lettera forse parzialmente di sua mano, che in tal caso sarebbe la prima attestazione della grafia di uno scrittore longobardo, non solo della terra del Friuli ma dell’Italia intera (ms. Sankt Peterburg, Gosudarstvennaja Pùbličnaja Biblioteka

im M. E. Saltykòva Ščedrìna, F. v. I. 7)². Sull'autografia stessa di quella lettera vi sono però tutt'oggi così tante incertezze che sarebbe stato azzardato inserire il codice tra i *Libri dei Patriarchi*, tanto più che, come si è detto, il codice in cui ancora oggi si trova era destinato nelle parole stesse di Paolo all'importante abbazia franca sulle rive della Somme dove rimase per gran parte del Medioevo³.

Seguire passo passo sezioni e singoli codici è evidentemente impossibile in questa sede e neppure riesco a proporre alla vostra attenzione una mia personale, se così si può dire, "classifica di gradimento". Confesso che non saprei come scegliere, perché tutti i codici e tutti gli argomenti sono ugualmente di grandissimo interesse e trattati con competenze e sapienza raffinati, senza contare la ricchezza dell'illustrazione e della decorazione che già da sole potrebbero costituire argomento di splendide relazioni. Non mi resta dunque che proporvi alcune considerazioni, spero non troppo inutili, che si sono affacciate alla mia mente durante la lettura.

La prima riguarda la mescolanza di lingue e di culture che caratterizza il Friuli durante tutto il medioevo, una mescolanza che mi sembra indicare in questo territorio non tanto un crocevia di confine e di passaggio, quanto un luogo d'incontro spesso voluto e ricercato, luogo che è sede a sua volta di una Chiesa a tal punto cosciente di sé e della propria centralità da creare il primo *Capitulare evangeliorum*, vergato in una sciolta corsiva precarolina, uno strumento destinato ben presto a divenire fondamentale nella riforma carolingia della liturgia. Di ciò è traccia nel codice *Rehdigeranus* dei *Vangeli* in cui, «in coincidenza con i ff. 92v-93v, una mano del secolo VIII ... ha tracciato un vero e proprio capitulare dei vangeli dalla prima domenica di Avvento sino alla vigilia di san Giovanni Battista» (p. 18), quanto basta a «ricostruire la parte più considerevole dell'anno liturgico celebrato ad Aquileia» (p. 22). L'epoca e il contesto in cui ciò si realizza ha fatto giustamente pensare che abbia giocato un ruolo di peso in questa vicenda il «patriarca Paolino di Aquileia, che operò per una sostanziale unificazione delle strutture liturgiche a favore delle consuetudini romane in armonia con le linee di tendenza generale dell'età carolingia» (p. 24)⁴ e che il codice sia stato prodotto in uno *scriptorium* della città di Cividale la quale, oltre a essere la capitale del ducato longobardo, era da pochi decenni divenuta sede del patriarcato.

Mescolanza, dicevo, che s'individua, innanzi tutto, nelle "tracce" lasciate da tutte quelle persone (da *Adoloc* a *Vualhardus*) che scrivono o fanno scrivere i propri nomi nei margini bianchi dell'*Evangelario* di Cividale (p. 3-13). Si tratta di centinaia e centinaia di pellegrini, tra i quali molti provenienti dalla «zona di confine tra territori germanici, latini, slavi»; pellegrini «venuti per visitare una Chiesa che conservava la memoria delle origini della loro fede» (p. 11) e lasciare memoria di

² La questione è ora riassunta, con la relativa bibliografia, in P. CHERUBINI - A. PRATESI, *Pa-leo-grafia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010, 273-74. Su Paolo vedi da ultimo L. PANI, *Paolo Diacono*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 1. *Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006, 655-65.

³ L'ultimo a trattare dell'autografia del codice è stato H. HOFFMANN, *Autographa des früheren Mittelalters*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 61 (2005), 1-62, in particolare p. 17-20.

⁴ Su di lui vedi P. CHIESA, *Paolino, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti*, 641-50.

sé quanto più vicino possibile alla parola di Dio⁵. Quindi, cosa di meglio che sulla stessa reliquia marciata che di quella Parola era segno tangibile e ben vivo nella tradizione, destinato così a diventare una sorta di *Buch des Lebens* sul modello dei contemporanei *Verbrüderungsbücher* d'area retico-alamanno-bavarese⁶? Attraverso questo procedimento intenso e spontaneo si verificava un fenomeno d'eccezione: «il *Liber vitae* conservato nell'Evangelario sarebbe in tal modo il libro dei pellegrini, che avevano ricevuto la fede dai missionari di Aquileia e che affidavano la loro vita all'intercessione dei martiri aquileiesi sul luogo del loro martirio» (p. 13), con evidente allusione alla chiesa dei Santi Canziani dove il manoscritto fu probabilmente conservato a lungo. Nei margini di quelle pagine farà porre i nomi suo e della moglie Ingelberga – «Lodohicus imperator, Ingelberga regina (f. 3v)» – perfino l'imperatore Ludovico II, quello stesso che nell'865 aveva emesso un diploma in favore del vicino monastero di Sesto al Reghena.

Permeabilità e apertura alla cultura esterna non si fermano all'alto medioevo. S'incontrano anche più avanti nel tempo, secondo direttrici e con modalità tutt'affatto diverse, attraverso l'arrivo e la partenza di persone e di libri. Si pensi al fenomeno delle *Bibbie* atlantiche e delle *Bibles de Paris*, che, partendo rispettivamente da Roma e dalla più importante Università d'area franca⁷, videro una diffusione in tutta l'Europa di lingua latina tra fine XI e inizi XII secolo la prima, e intorno alla metà del XIII la seconda. Si conservano testimoni di *Bibbie* atlantiche alla Biblioteca Civica Guarnierana di San Daniele, ms. 2 e all'Archivio e Biblioteca del Museo Archeologico di Cividale, ms. II (Massimiliano Bassetti, schede VI. 1-2 e VI. 3-4, pp. 130-140), e una *Bible de Paris*, ma forse prodotta in un *atelier* italiano sulla base del modello parigino, nella Biblioteca Civica Guarnieriana, ms. 248 (Massimiliano Bassetti, scheda VI. 7, p. 147-48). Si pensi inoltre a quell'altra *Bibbia*, a ragione detta "bizantina" anche se prodotta in uno *scriptorium* dell'Italia meridionale, che confluisce nella raccolta di Guarniero per acquisto dagli eredi del patriarca Antonio Panciera (Biblioteca Civica Guarnieriana, ms. 3)⁸.

⁵ La struttura delle aggiunte e la loro eventuale autografia, l'origine etnica dei nomi, le mani che li hanno vergato nei margini del codice e le varie forme della tipologia grafica impiegata sono stati recentissimamente studiati da L. PANI, «Iste Adoloc ista nomina scribere rogavit»: *minuscola carolina ai margini dell'Evangelario Forogiuliese tra autografia ed eterografia*, in «*Sit liber gratus, quem servulus est operatus*». Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, Città del Vaticano 2012, 151-68.

⁶ Cf. *Bücher des Lebens – Lebendige Bücher*, hrsg. von P. ERHART - J. KURATLI HÜEBLIN, St. Gallen 2010.

⁷ Per queste due tipologie del libro-Bibbia v. rispettivamente i saggi di E. CONDELLO, *La Bibbia al tempo della riforma gregoriana: le bibbie atlantiche*, e S. MAGRINI, *La Bibbia all'Università (secoli XII-XIV): la 'Bible de Paris' e la sua influenza sulla produzione scritturale coeva*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. CHERUBINI, Prefazione di card. C. M. MARTINI, Introduzione di A. PRATESI, Città del Vaticano 2005, 347-72 e 407-21; per la formazione della Bibbia universitaria vedi anche il sempre attuale (e solo ora ripubblicato sulla base dell'edizione più recente in lingua originale) B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, a cura di G. L. POTESTÀ, Bologna 2008³.

⁸ Sul Panciera v. D. GIRGENSOHN, *Panciera Antonio, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti*, 628-41.

Ma sono anche altre le testimonianze di qualche interesse in tal senso. Ne sono riprova i riflessi della notazione musicale sangallese nei più antichi libri liturgici, diffusa «attraverso la rete delle comunità monastiche benedettine riformate» (p. 165), e la forte «condivisione di canti specifici della tradizione austriaca», in particolare, sembrerebbe, da Sankt Peter di Admont (p. 169). In particolare quei riflessi si osservano in quello che a buon diritto si può definire l'Innario di San Gallo di Moggio oggi a Udine, Biblioteca Arcivescovile, 80 (F.21.III.6), che «rappresenta fundamentalmente la tradizione innodica transalpina austriaca» (p. 186). La stessa si riconosce nelle sequenze del Graduale aquileiese oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ross.* 76 (già VIII 18) facilmente attribuibili ad autori di lingua tedesca: «in un caso Ratberto, monaco di Sankt Gallen († dopo 884), in altri tre Godescalco di Limburg († 1098)» (p. 173).

Per altro verso e volgendo lo sguardo a occidente, si guardi alla penetrazione, qualche secolo più tardi, della poesia provenzale e trobadorica (p. 265-305), la cui introduzione nella regione trovò probabilmente terreno fertile grazie alla presenza di Gregorio di Montelongo, rappresentante pontificio in Provenza prima di divenire Patriarca di Aquileia⁹. Il suo familiare «Giovanni da Cuccagna, podestà di Cividale nel 1250, poi dal 1252 ministeriale della corte del patriarca» fu dedicatario da morto di liriche provenzali (il *Planh en mort d'En Joan de Cucanh*) in un "compianto" che riecheggia versi trobadorici (Cividale del Friuli, Archivio Capitolare, 1484, Capitolo – San Marco di Rubignacco: Roberto Benedetti, scheda X.1, p. 279-80). La presenza di quel tipo di lirica, e i versi che la celebrano, ci ricordano che nella regione cominciò a essere utilizzato di lì a poco, verso la fine degli anni Sessanta dello stesso secolo XIII, un canzoniere occitanico, o quanto meno che sono ben rintracciabili citazioni indirette che «testimoniano della probabile circolazione di un repertorio trobadorico anche in aria patriarchina» (p. 267). È attestata, inoltre, l'esistenza di una versione francese anonima della leggenda di *Barlaam et Josaphat* giunta sino a noi in un frammento cividalese del secolo XIV (Cividale del Friuli, Biblioteca Civica, Fondo D'Orlandi, b. 24 [ACD H 24]: Roberto Benedetti, scheda X.2, p. 281-82), e, prima ancora, di episodi del ciclo arturiano relativi alla ricerca del *Graal* in due frammenti udinesi della fine del Duecento, *L'Etoir del saint Graal* (Udine, Archivio di Stato, framm. 107: Roberto Benedetti, scheda X.3, 283-84) e *La queste del saint Graal* (Udine, Biblioteca Arcivescovile, ms. 177: Roberto Benedetti, scheda X.4, p. 285-87). Circolò nella regione evidentemente anche la leggenda di Tristano e Isotta, di cui si conserva la narrazione in un manoscritto del secolo successivo: *Le Roman de Tristan en prose* (Udine, Archivio di Stato, framm. 110: Roberto Benedetti, scheda X.5, p. 288-89). Un ibrido di francese e italiano settentrionale con forte influsso veneto caratterizza, infine, la letteratura "francoveneta", presente da allora sino all'inizio del Quattrocento, per ultimo con opere come *Bovo d'Antona* e *Rainaldo e Lesengrino* conservati in frammenti udinesi di qualche importanza nelle rispettive tradizioni testuali (p. 271). Una presenza questa, delle lingue d'oc e d'oïl, che si potrebbe ricollegare forse al governo di due patriarchi francesi d'Aquileia del secolo

⁹ Su di lui v. A. TILATTI, *Montelongo (di) Gregorio, patriarca di Aquileia, ibi*, 553-63.

XIV, Bertrand de Saint-Geniès (1334-1350) e Philippe d'Alençon (1381-1387)¹⁰, e che si caratterizza certamente come testimonianza di uno scambio vivace tra le due culture, francese e friulana, tanto più che «il viaggio di testi tra Francia e Friuli non fu a senso unico». L'*Itinerarium de mirabilibus orientalium Tartarorum*, dettato a Padova da Orderico da Pordenone entro il maggio 1330, venne tempestivamente tradotto da Jean de Vignay nei primi anni Trenta e poi da Jean le long d'Ypres nel 1351; la *Compilatio historiarum totius Bibliae tam Veteris quam Novi Testamenti* (o *Summa de aetatibus*), scritta a Udine da Giovanni da Mortegliano nel 1344, «sarà tradotta da Jean Miélot nel 1463» (p. 273).

Ma nello stesso periodo è ancora presente, sebbene assai ridimensionata rispetto a epoche precedenti, una produzione in lingua germanica di cui è testimonianza tra l'altro la presenza a Spilimbergo nel 1430 di «un *liber vocabulorum teutonicum*, libro forse utile negli scambi commerciali» (p. 266). Ma soprattutto è il caso di segnalare l'opera del canonico friulano Tommaso da Cerclaria¹¹, *Thomasin von Zerclaere* com'egli stesso ama chiamarsi nel *Der Wälsche Gast* ("L'ospite romanzo"), da lui scritto al tempo del patriarca Wolger von Erla (1204-1218) e di cui è attestata ampia circolazione in Friuli. Dall'Italia centrale si sente, a sua volta, nel corso del Trecento l'influsso della cultura toscana, sebbene mediata ancora una volta dal filtro dell'area veneta, in particolare per quanto concerne le tre "corone" fiorentine (Dante, Petrarca e Boccaccio) a cominciare dal primo, a proposito del quale è qui una delle pochissime eccezioni al rigore con cui si è corredato il volume di sole immagini tratte da libri manoscritti: vengono ritratti a questo proposito i primi tre versi dell'ultimo canto del *Paradiso* con cui san Bernardo volge la sua preghiera alla Vergine – «Virgine madre, figlia del tuo figlio, humile e alta più che creatura, termene fixo de lo eterno consiglio» – versi che, forse grazie alla presenza di una forte comunità di Toscani, fu incisa sulla campana del duomo di Gemona nel 1423 (p. 273-74); ma non si dimentichi l'esistenza di un bel manoscritto della *Commedia* di Padova, Biblioteca Civica, C. M. 937, appartenuto a un membro della nobile famiglia Clarici di Cividale (Roberto Benedetti, scheda X.7, p. 292-93).

Non mancano, naturalmente, testimonianze di una produzione letteraria autoc-tona, particolarmente vivace soprattutto presso le scuole di Cividale. Si conservano alla Biblioteca Capitolare di Verona i *Frammenti grammaticali latino-friulani del secolo XV* con gli annessi *Esercizi di versione dal friulano in latino*. Entrambi provengono certamente dall'antica capitale del ducato longobardo, dove con ogni probabilità li compose un *magister Petrus* presente in documenti cividalesi tra il 1360 e il 1393: costui, «famoso professore di grammatica figlio del defunto Michele de la Motta» come si legge a f. 12 del manoscritto, è certamente l'autore quanto meno del trattatello di grammatica. Gli *Esercizi* furono in uso presso la scuola notarile di Cividale e offrono materiali linguistici di eccezionale importanza per lo studio del «quadro nel quale operavano i maestri e gli allievi della scuola per notai di Cividale» (Federico Vicario, Scheda X.11, p. 301-02): sono di notevole interesse per il conti-

¹⁰ Cf. rispettivamente ID., *Saint-Geniès (di) Bertrando, patriarca di Aquileia, ibi*, 765-74, e D. GIERGESOHN, *Alençon (d') Filippo, ibi*, 97-106.

¹¹ P. SCHULZE-BELLI, *Tommasino da Cerclara, poeta, ibi*, 827-37.

nuo sforzo di mettere a confronto le forme e le costruzioni del latino e del volgare e rappresentano perciò una delle fonti più significative per lo studio del friulano delle origini. L'attenzione alla costruzione del latino rispetto a quella del volgare a proposito di questi testi permette, a mio giudizio, di leggere sotto una luce particolare la presenza, tra "i libri scolastici" copiati in Friuli, di un codice integro del *De consolatione* di Boezio oggi alla Guarneriana di San Daniele del Friuli, ms. 125, un testo di cui, grazie soprattutto agli studi di Robert Black, conosciamo bene la funzione all'interno dell'apprendimento della *gramatica* in ambienti di cultura volgare proprio per quanto riguarda la costruzione della frase in latino (Laura Pani a p. 235 e, della medesima autrice, nella Scheda IX.10, p. 260-61)¹².

All'incirca nello stesso periodo e sempre a Cividale, un altro notaio, quell'Antonio Porenzoni che esercitò la professione in città tra il 1365 e il 1430¹³, fu autore di alcune canzoni d'amore di tono provenzaleggiante, di cui si conosce la ballata *Piruç myo doç* conservata nel codice di Udine, Biblioteca Civica Joppi, Fondo principale, ms. 369, alla quale si possono accostare una seconda ballata *Bielo dumlo* e una terza, caratterizzata da contrasto amoroso, indicata solitamente come *Soneto furlan*. La prima va collocata alla fine degli anni '70 ed è indirizzata probabilmente a un'amata di nome *Petruccia* (diminutivo femminile di *Piru* = Pietro): in un gioco basato sull'ambiguità per cui *piruç* significa anche la "bacca del biancospino", essa recupera allo stesso tempo un tema tipico della lirica provenzale (Giovanni Frau, Scheda X.12, p. 303-05).

I *Frammenti grammaticali* e gli *Esercizi di versione* aprono uno spiraglio su quel mondo della scuola che, estremamente vivace in Friuli nel basso medioevo anche a confronto con altre realtà italiane e d'oltralpe del medesimo periodo, in anni passati è stato oggetto d'indagine meticolosa ed enormemente fruttuosa da parte del curatore del volume¹⁴. Qui è presentato con sapienza e scioltezza da Laura Pani, la quale, per tracciare un quadro della situazione scolastica della regione, prende le mosse da una testimonianza tanto bella quanto insolita: la lettera di una madre, Elisabetta moglie del notaio Nicolò da Amato, la quale si dà pena di cercare i libri per il figlio Baldassarre da Cividale studente fuorisede (p. 231-32). Laura Pani appunta la sua attenzione da una parte sull'attività dei copisti che producono libri di testo (spesso studenti che si mantengono in tal modo agli studi in città fuori della loro regione, come Bologna e Padova), dall'altra sui principali maestri che operarono in Friuli, a cominciare da quel Giovanni da Spilimbergo (docente a Belluno, Cividale e Udine tra il 1398 e il 1454) che studiò alla scuola di Gasparino Barzizza, fu amico di Guarnerio (il quale a sua volta fu forse allievo di lui) e contribuì alla formazione della sua biblioteca, continua con il successore di Giovanni, Francesco Diana, «rettore delle

¹² Cf. R. BLACK, *Vernacular and Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth-Century Italy*, «Studi medievali» s. III, 27 (1996), 703-51, e *Il «Boezio» abruzzese del XV secolo. Testo latino-volgare per l'insegnamento della sintassi latina*. Edizione critica con studio introduttivo e glossario a cura di T. RASO, L'Aquila 2001.

¹³ R. PELLEGRINI, *Porenzoni Antonio, notaio*, in *Nuovo Liruti*, 694-96.

¹⁴ C. SCALON, *Libri scuole e cultura nel Friuli medioevale. «Membra disiecta» dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova 1987.

scuole udinesi sia all'inizio degli anni '60 sia sul finire del XV secolo», e termina con personaggi minori come quel Nicolò di Iacopo di Daniele che insegnò a Gemona tra il 1453 e il 1463.

Come si vede, gli spunti e gli approcci al *Percorso nella cultura scritta* sono tanti e variegati. Vorrei concludere questa rapido *excursus* tornando brevemente al testo biblico, certamente il più presente nelle biblioteche del Friuli medievale come avviene d'altronde in ogni parte dell'Europa di questo periodo. Ho accennato alla presenza di diverse tipologie librerie, dal codice tardoantico di formato tendenzialmente quadrato rappresentato dall'*Evangelario Forogiuliese* forse prodotto a Ravenna o in un altro centro dotato di *scriptorium* di elevate capacità di sicuro in età giustiniana. Ho inoltre registrato la presenza di alcune *Bibbie* atlantiche e di qualche esemplare di *Bible de Paris*. Come si è visto, fa poi capolino dalla Guarneriana la splendida *Bibbia* bizantina. Non compare, invece, a quanto sembra, neanche un esemplare di *Bibbia* turonense, forse a causa della dolorosa vicenda storica che caratterizzò quello che era stato il Ducato del Friuli esattamente nei decenni in cui Tours esportava in tutta l'Europa carolingia i prodotti specializzati delle proprie officine librerie¹⁵. Non vi è traccia neppure delle grandi *Bibbie* "cum glossa", sul modello "neomonastico e vittorino" che caratterizzò l'insegnamento della *Sacra Pagina*, cioè la Teologia¹⁶, nelle nascenti Università centroeuropee a cominciare da Parigi, evidentemente per la mancanza, non soltanto di uno *Studium* friulano, ma anche di un più generale interesse mirato agli studi teologici, del cui consueto armamentario librario in effetti non sembra trovarsi traccia nelle biblioteche della regione. Non vi è neanche testimonianza di volgarizzamenti, né sul modello delle *Bibbie* tipologiche cui appartennero le cosiddette "*Bibbie a immagini*" come le *Bibbie* moralizzate diffuse però soprattutto in area di lingua francese e le *Bibliae pauperum* che conobbero invece ampia diffusione in area tedesca¹⁷, né sul modello delle traduzioni vere e proprie come quella effettuata in lingua toscana dal camaldolese Niccolò Malerbi¹⁸.

Il discorso sulle traduzioni ci riporta infine di necessità all'inizio del nostro percorso, al testo cioè del *Codex Rehdigeranus*, un manoscritto della prima metà del secolo VIII oggi a Berlino ma scritto in Italia settentrionale, con indicazioni che conducono a Cividale. Qui – scrivono i due curatori della relativa sezione, Cesare Scaloni e Norberto Valli – il testo dei *Vangeli* «ritenuto a lungo pregeronimiano, più verosimilmente è testimone di una redazione della *Vulgata* nella quale si sono conservate espressioni proprie di traduzioni latine precedenti» (p. 21).

¹⁵ M. BASSETTI, *Le Bibbie imperiali d'età carolingia e ottoniana*, in *Forme e modelli*, 175-265.

¹⁶ M. M. TISCHLER, *Dal Bec a San Vittore: l'aspetto delle Bibbie 'neomonastiche' e 'vittorine'*, *ibi*, 373-405, ma vedi anche L. SMITH, *Masters of the Sacred Page. Manuscripts of Theology in the Latin West to 1274*, Notre Dame (Indiana) 2001.

¹⁷ G. LOBRICHON, *Le Bibbie a immagini, secoli XII-XV*, in *Forme e modelli*, 423-57.

¹⁸ Sono ancora validi su questo tema: E. BARBIERI, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, Milano 1992, e *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*. Atti del Convegno internazionale Firenze (Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996), a cura di L. LEONARDI, Firenze 1998.

La dichiarata difficoltà a segnare l'esatto discrimine tra testo geronimiano della *Vulgata* e testo delle *Veteres* diffuse nei primissimi secoli del cristianesimo mi ha fatto riflettere su quanto ha scritto in tempi recentissimi Eva Schulz-Flügel nel suo saggio introduttivo all'edizione facsimilare dei frammenti sangallesi della *Vetus*¹⁹. La studiosa tedesca dà alla differenza tra queste due versioni un valore assai più sfumato di quella che conosciamo per il passato. Nel solco di una recente linea di studi molto cara al mondo protestante ma non affatto sgradita agli studiosi d'area cattolica, la studiosa propone di guardare a questo intenso lavoro sulla forma letterale della *Bibbia*, e dei *Vangeli* in particolare, lavoro che continua a interessare i secoli tra la tarda antichità e l'alto medioevo (non a caso tra il V e l'VIII secolo quando furono copiati rispettivamente i codici di San Gallo e di Berlino), come a un continuo approfondimento della parola di Dio, finalizzato comunque prima di ogni altra cosa alla sua presentazione al popolo dei fedeli. Perciò non è azzardato individuare i motivi che sono alla base di tale complesso processo di riflessioni e di continui rifacimenti in ragioni di carattere teologico e pastorale piuttosto che in interessi meramente o principalmente filologici. Non si deve perdere di vista il fatto che questo processo multiforme di adattamenti progressivi del testo biblico all'interno delle singole comunità non procede con l'obiettivo di raggiungere una redazione filologicamente ineccepibile dell'originale come avrebbe preteso in seguito l'ideale umanistico del ritorno *ad fontes*. Per noi oggi è divenuto naturale voler risalire all'originale di un testo attraverso tutte le traduzioni e i gradini della tradizione, perché prendiamo in considerazione soltanto tale esigenza. Una richiesta di questo tipo, in realtà, non era tenuta in conto nell'antichità, soprattutto in relazione al testo delle Sacre Scritture. Ciò non avviene certo per difetto di metodo e di conoscenze storiche necessarie. Gli strumenti artigianali della filologia, com'è noto, esistevano da tempo, ma si aveva la percezione che essi servivano assai più per affinare correzioni e recensioni, che come mezzo per raggiungere una comprensione e una interpretazione più profonde della parola di Dio. Anche i motivi che mossero s. Girolamo, a dispetto dello sforzo, straordinario per il suo tempo, di fare i conti con il greco e con l'ebraico, erano principalmente di natura teologica. E a sua volta s. Agostino, pur essendo un maestro di latino estremamente sensibile, rinunciò in alcuni casi alla correzione di errori grammaticali e stilistici nelle versioni della *Vetus* pur di non intervenire nella tradizione della Sacra Scrittura, mantenendo in tal modo lezioni talora insoddisfacenti e inadatte pur di riuscire a conseguire, attraverso il loro confronto, un significato più pieno della parola divina. Anonimi correttori e recensori delle versioni della *Vetus* avevano probabilmente le medesime motivazioni: ma alla base c'è sempre un principio sostanzialmente teologico, quello di rendere quanto più comprensibile il verbo di Dio²⁰. Anche questo dobbiamo immaginare che accadeva nel Friuli altomedievale.

PAOLO CHERUBINI
Archivio Segreto Vaticano

¹⁹ R. GAMPER - P. LENZ - A. NIEVERGELT - P. ERHART - E. SCHULZ-FLÜGEL, *Die Vetus Latina-Fragmente aus dem Kloster St. Gallen. Faksimile – Edition – Kommentar*, Dietikon-Zürich 2012.

²⁰ E. SCHULZ-FLÜGEL, *Die Vetus Latina – ein Überblick*, *ibi*, 9-18.

2. Una realizzazione, un progetto

Il catalogo *I libri dei Patriarchi* è un percorso avvincente capace di attraversare mille anni di produzione e circolazione libraria nell'ambito delle terre soggette al Patriarcato di Aquileia: mille anni durante i quali si profilò l'anima di un'Europa plurale, latina, germanica e slava, che in virtù di tale accuratissima ricerca oggi si squaderna proprio attraverso le dottissime carte, le splendide miniature, gli inchiostri e le rubricature di questo catalogo ragionato che a buon diritto può essere letto come un viaggio affascinante e accessibile anche a un utente non specializzato. Il progetto si inserisce in un'ottica di innovazione sia per i suoi contenuti che per le sue forme. Innanzitutto ripensa la storia di un territorio, quello che oggi potrebbe coincidere con gli ampi e meticcii confini di una macro regione europea (tale fu, in effetti, la diocesi prima e il principato ecclesiastico poi, retti dai Patriarchi di Aquileia), soprattutto attraverso la sua memoria manoscritta, ovvero le tracce della circolazione libraria che giacciono in alcune fra le più prestigiose biblioteche di conservazione presenti in Europa. Tali repertori, artisticamente pregiatissimi, vengono qui per la prima volta messi a disposizione di un pubblico molto più vasto di quello degli esperti e dei ricercatori, gli unici, fino ad ora, ammessi alla consultazione di tanta bellezza.

Tale ulteriore elemento di assoluta innovazione è confortato dal fatto che i destinatari privilegiati di una così attenta ricerca paiono essere *in primis* la scuola e i sempre più numerosi e preparati fruitori di un turismo culturale curioso e responsabile, che in questi ultimi anni è cresciuto in numero e in consapevolezza. Gli studenti, non solo universitari, hanno ora per la prima volta l'opportunità di giovare di materiali documentari utilissimi, strutturati nella tipologia della scheda, descrittiva e analitica, dunque di agevole lettura e di immediata comprensione. Per questo la scuola, anche nei suoi ordini secondari di primo e secondo grado, pare essere uno degli interlocutori privilegiati del catalogo, il quale assume le connotazioni di un vero e proprio progetto di riscoperta dei repertori che prende in considerazione, nella suggestione di innumerevoli ipotesi di lavoro e di fruizione. Gli studenti, avendo accesso a simili documenti, potranno infatti giovare di un compendio di fonti rilette nella loro straordinaria ed eterogenea molteplicità, accedendo a materiali di indubbia e qualificata valenza scientifica eppure sempre proposti con un linguaggio semplice e accattivante, che consente di capire come la carta di un codice possa raccontare un'epoca, permetterne la ricostruzione attraverso un'indagine quanto più intersecata e interdisciplinare, agevolando la progettualità di un percorso che sappia rendere appetibile anche ad un pubblico di non specialisti contenuti altrimenti accessibili a una ristretta cerchia di pochi iniziati ed esperti. Un codice manoscritto, e questo Scalon lo ha dimostrato non solamente nelle pagine del presente catalogo ma in ogni sua ricerca compiuta in tanti anni di studio appassionato, è di per se stesso un indice ipermediale dotato di elementi significativi e sensibili che, debitamente visitati, possono consentire l'accesso a schede di approfondimento di molteplice natura. L'esplorazione delle pergamene consente infatti di raccontare le tecniche di lavorazione della pelle degli animali per fornire agli amanuensi i debiti sussidi scrittori; la miniatura si trasforma in un vero e proprio laboratorio in cui la testimonianza visiva esplicita le tecniche di lavorazione utilizzate, e lo stesso dicasi per la scrittura: da qui a trovare innumerevoli

spunti e suggerimenti didattici per allestire un “workshop”, ovvero un laboratorio finalizzato agli studenti delle scuole di primo e di secondo grado, il passo è davvero breve. Agli occhi dell’utente ognuno di questi mirabili “libri dei Patriarchi” dunque si anima, trasformandosi in *scriptorium*, calamo, inchiostro, testimonianza vivace di una sapienza tecnica e specifica, a sussidio della tradizione culturale, che qui viene restituita censendo debitamente i luoghi che in regione divennero sede di importanti officine librerie. Finalmente il repertorio storiografico del Medioevo friulano, colto nella sua dimensione di lungo periodo, può dunque entrare nei programmi della scuola quale sussidio ai tradizionali corsi di studio che ne ignorano colpevolmente la ricchezza e la bellezza; uno strumento validissimo dunque per un approfondimento della storia di una macroregione europea (estesa dall’area comacina alla valle della Drava, dal Friuli alla Slovenia, comprendendo anche le terre dell’Istria adriatica), altrimenti difficilmente reperibile, e per di più pensato entro percorsi resi appetibili anche da una “mise en page” grafica accattivante, che sembra già di per sé progettata in vista di una naturale riallocazione dei contenuti all’interno di una moderna e innovativa struttura ipermediale, capace di stimolare la comunicazione e la divulgazione dei contenuti, in virtù di una serie di codici mediatici fra loro intrecciati (video, musica, animazioni, apparati iconografici) estremamente accattivanti e stimolanti, forse proprio nella progettazione di una mostra, sia virtuale che reale, di cui il libro curato da Scalon sembra davvero essere il naturale catalogo, come palesemente espresso nelle sue intenzioni editoriali.

Simile discorso può essere fatto anche per stimolare il turismo culturale, dal momento che le schede del catalogo offrono una chiave primaria per identificare quella rete di corrispondenze squisitamente europee che potranno attrarre, incuriosire ed ingolosire quei viaggiatori, provenienti da buona parte dei paesi dell’Europa, che negli ultimi anni si stanno distinguendo per sete di conoscenza e ricerca del bello. Costoro saranno di certo invogliati a visitare la Regione Friuli Venezia Giulia iniziando proprio da quel circuito virtuoso rappresentato dalle città di Udine, San Daniele e Cividale del Friuli, che rispettivamente nelle biblioteche Capitolare, Guarneriana e nel Museo Archeologico conservano i preziosi tesori presi in esame dal catalogo, resi finalmente accessibili attraverso le finalità di un più ampio progetto di promozione culturale del territorio che proprio il libro curato da Scalon sembra con ogni evidenza suggerire.

Il progetto “I libri dei Patriarchi”, per la sua stessa architettura nonché per la filosofia ad esso sottesa, potrebbe inoltre diventare una sorta di “buona prassi” per progettare una sua versione 2.0 che, sfruttando la ricchezza di dati raccolti nell’ambito di un percorso di ricerca e di approfondimento, frutto di un decennio di intensa investigazione scientifica, possa essere volta a stimolare e a sollecitare un pubblico sempre più ampio, attivando dinamiche tese, come si è detto, alla riformulazione della didattica, alla promozione del turismo culturale, alla divulgazione scientifica e alla rivalutazione del territorio regionale attraverso la valorizzazione del patrimonio codicologico antico di cui si offre copiosa testimonianza, di ineguagliabile valenza storica, documentaria e artistica. La rilettura degli ampi materiali raccolti si presta ad una veste ipermediale, che amplificherebbe la chiave di lettura interdisciplinare dell’opera, in virtù della quale già si intersecano fra loro numerosi campi di indagine:

quello storico, quella più propriamente codicologica, quello documentario, spaziando anche sulle evidenze artistiche espresse dalle splendide miniature conservate nei codici presi in esame. E tutto ciò senza perdere mai di vista una costante interrelazione con i piani sociali e antropologici di una società, quella friulana appunto, colta nel suo divenire, in un ventaglio di secoli che coprono un millennio (dall'Evangelionario di San Marco, del VI secolo, ai manoscritti umanistici di Guarnerio d'Artegna, del secolo XV).

I moderni linguaggi di programmazione potrebbero dunque agevolare una assoluta decostruzione del libro in un assetto non gerarchico, sincronico nella possibilità di accesso alle più svariate sezioni, tutte fra loro intimamente correlate da collegamenti ipertestuali capaci di enfatizzare il valore, la bellezza, e la fruibilità dei singoli documenti. Una simile banca dati elettronica potrebbe dunque essere strutturata in maniera tale da rendere disponibili numerosi repertori fra loro differenziati ma tutti fra loro interrelati in archivi referenziali in cui i diversi codici di lettura (quello iconografico, quello linguistico, quello musicale, quello visivo) potrebbero convergere per una rivisitazione virtuale, anche ludica, senz'altro godibilissima dei contenuti da essi tramandati.. Il tutto agevolato da filmati e animazioni inseriti per una maggiore esemplificazione dei documenti messi a disposizione del pubblico. Utile supporto alla didattica dunque e alla promozione del turismo culturale, il prodotto potrebbe anche essere immesso in rete in un sito dinamico capace di stimolare ulteriori acquisizioni documentarie, un vero e proprio "work in progress" soggetto a continua implementazione. Uno stimolo ulteriore ad avvicinarsi alla storia del Friuli Venezia Giulia dunque, la terra del Patriarcato che attraverso i suoi libri si propone quale un virtuoso laboratorio di ricerca e di conoscenza destinato a diventare un punto di riferimento per una innovativa esplorazione di un territorio attraverso la più bella memoria storica conservata nei suoi archivi e nelle sue biblioteche.

ANGELO FLORAMO
Biblioteca Gueriniana San Daniele (Udine)